

## TIMO



Filocoro di Atene, esegeta, indovino e profondo conoscitore dei riti, riferisce che fu il timo ad alimentare la fiamma dei sacrifici più antichi, i *nephália*, dove ci si asteneva da ogni libagione di vino e non si usava né il legno di vite né quello di fico. L'uso sacrificale del timo è spiegato dal suo stesso nome greco, *thyomon*, che lo designava come l'arbusto più adatto a produrre il fumo sacrificale: derivava infatti dal verbo *thymiáo*, “ardo come profumo”. Fu tradotto nel latino *thymus* che ha dato il nome alle due specie principali, *Thymus vulgaris* e *Thymus serpyllum*: la prima che vive prevalentemente nei luoghi aridi, presenta i fusti ascendenti o eretti e i fiori rosei o bianchi, la seconda ha i fiori rosei con foglioline punteggiate da piccole ghiandole che contengono olii essenziali. Quest'ultima stata chiamata *serpyllum* perché –scriveva Plinio—“serpeggia, il che avviene nella specie selvatica soprattutto nei terreni rocciosi; mentre in effetti quello coltivato non striscia, ma cresce in altezza fino ad un palmo”. Siccome il nome ricorda i serpenti, si diceva anticamente che fosse efficace contro il morso dei rettili, “specialmente” riferiva Plinio

“contro il cenro e contro le scolopendre, sia di terra che di mare, e gli scorpioni: bisogna far bollire i ramoscelli e le foglie nel vino”. (op. cit. XX, 245)

Si favoleggia che sia amato dalle fate; sicché chi vuole incontrarle dovrebbe preparare un infuso delle sue infiorescenze: ma occorre farlo con cautela e in luoghi aperti, perché sarebbe pericoloso portarne i fiori in casa.

Si sa invece con certezza che il fiore è uno dei più ricercati dalle api, come già ricorda Virgilio che paragona la città operosa ad un alveare:

*“Così all'inizio dell'estate il lavoro  
per i campi fioriti affatica le api nel sole,  
quando guidano fuori i figli adulti della specie  
o stipano il liquido miele e ricolmano di dolce  
nettare  
le celle o ricevono il peso delle venienti, o fatta una  
schiera  
scacciano dalle arnie i fuchi, neghiottoso sciame:  
ferve l'opera, olezza il fragrante miele di timo”*  
(Virgilio, Eneide, I, 430-435)



Grazie a questo stretto legame con le api operose la pianta di timo è simbolo della diligenza.